

L'INTERVISTA

NICOLETTAFINIS

Il vescovo della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, in occasione della giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, rivolge una riflessione ad ampio raggio sull'istituzione di questa giornata, che quest'anno pone al centro il libro di Qoelet.

La presenza ebraica in Italia è radicata nella storia del nostro Paese, anche se oggi è numericamente ridotta. Perché è importante celebrare questa giornata di dialogo?

«Per capirne l'importanza bisogna fare qualche salto nel tempo: prima che i cristiani arrivassero a Roma, nella capitale dell'impero c'era già una fiorente comunità ebraica. Se guardiamo al nostro territorio nel medioevo, in molti borghi ebrei e cristiani convivevano silenziosamente, fianco a fianco, a Veroli ad esempio. Questa presenza è vitale ancora oggi, sebbene meno capillare. La Chiesa italiana, nello spirito del Concilio, ha percepito l'esigenza di approfondire il dialogo con coloro che San Giovanni Paolo II definì i "nostri fratelli maggiori", in una storica visita alla sinagoga di Roma nel 1986. Per questo si scelse la data del 17 gennaio, simbolica, perché posta subito prima della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Come a dire, non ci può essere unità tra noi, se non c'è dialogo con i nostri fratelli ebrei. Personalmente, sono grato all'esperienza vissuta in tanti anni con la Comunità di Sant'Egidio, che, nello Spirito di Assisi di dialogo e ricerca della pace tra le religioni, mi ha fatto incontrare grandi figure spirituali e intellettuali di fede ebraica, come Israel Meir Lau, Rabbino Capo di Israele, o Elio Toaff, fino al mio amico Riccardo Di Segni, con il quale abbiamo aiutato i giovani dei nostri licei a conoscere l'ebraismo (venerdì scorso l'incontro in videoconferenza moderato dal professore Pietro Alviti con circa 600 studenti ciociari, ndr)».

La Giornata odierna vuole approfondire un libro poco conosciuto della Bibbia, il Qoelet. L'Antico Testamento è ancora attuale per i credenti delle due fedi, in un mondo tanto complesso e tecnologicamente avanzato?

«L'Antico Testamento, o Primo Testamento come si dovrebbe meglio chiamare, è la parte più estesa della Bibbia cristiana, che noi condividiamo con gli ebrei, a parte qualche libro. In queste pagine incontriamo parole di uomini e donne che, per la loro fede, hanno saputo leggere la storia spiritualmente, in maniera profonda, entrando dentro i fatti e non rimanendo alla superficie. Per questo la Bibbia rimane attuale, perché ci aiuta a capire noi stessi, ma anche la nostra storia, i sentimenti, i pensieri, le scelte. Certo non è facile leggere la Bibbia da soli. Ad esempio, il Qoelet, o "Ecclesiaste" (suo nome nella traduzione greca), ci offre una grande riflessione sulla vita nelle sue diverse espres-

**L'iniziativa Il monito del vescovo diocesano alla comunità
Oggi si celebra la giornata di dialogo tra cattolici ed ebrei**

Monsignor Spreafico: «La pace passa per il rispetto»



Il vescovo diocesano e presidente della commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei Ambrogio Spreafico

sioni, su tutto ciò che avviene "sotto il sole". Un libro ricco di ironia e di saggezza, straordinariamente attuale in un mondo segnato dalla pandemia e da istinti violenti: "C'è un tempo per abbracciare ed un tempo per astenersi dagli abbracci... un tempo per la guerra e un tempo per la pace". Su ogni momento della storia umana, vuol dirci il saggio Ecclesiaste, deve prevalere il tempo della pace».

Papa Giovanni XXIII, che si adoperò molto perché la Chiesa assumesse un nuovo atteggiamento di rispetto ed amicizia con gli ebrei, credeva fosse importante "cercare ciò che unisce". In quali ambiti ebrei e cristiani possono camminare insieme?

«Giovanni XXIII era stato Nunzio apostolico in Turchia durante

la Seconda guerra mondiale e aveva vissuto il dramma della Shoah, contribuendo a mettere in salvo molti di loro. Per questo, dopo aver incontrato nel 1960 Jules Isaac, ebreo che aveva avuto parte della famiglia sterminata nei laghi nazisti, che gli parlò "dell'insegnamento del disprezzo", fece i primi passi verso un rapporto totalmente nuovo, che trovò nella Dichiarazione Nostra aetate del Concilio la sua prima formulazione. Molti documenti della Chiesa hanno aiutato a capire il valore per i cristiani di un rapporto fraterno con loro, proprio a partire dal fatto che noi siamo fondati sulla fede del popolo ebraico: Gesù, Maria, Giuseppe, gli apostoli erano ebrei! Anche se proprio la nostra fede in Gesù Cristo è il principale motivo di divisione, il patrimonio che condividiamo con gli



Il vescovo Spreafico in videoconferenza con il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni

Il tema di quest'anno dell'evento pone al centro il libro di Qoelet

ebrei può aiutare una comune riflessione sul nostro modo di essere donne e uomini di fede nell'unico Dio, il Dio dei patriarchi, di Mosè e di Gesù».

La memoria delle sofferenze del popolo ebraico durante la Seconda guerra mondiale rischia di affievolirsi, mentre gli ultimi testimoni sopravvissuti sono anziani o deceduti. Come non perdere questa memoria?

«È vero, la scomparsa dei testimoni della Shoah favorisce l'affievolimento della memoria. Alcuni di loro, come ad esempio Nando Tagliacozzo o Savi Modiano, hanno incontrato negli anni giovani delle nostre scuole. La scuola è il primo luogo dove mantenere viva questa memoria. Penso poi al catechismo, alla formazione cristiana, allo studio della Bibbia, alla conoscenza dell'ebraismo di oggi e della cultura ebraica, che tanto ha dato all'Europa e al mondo. La memoria è una responsabilità che tocca ognuno di noi soprattutto in questo tempo in cui siamo spesso schiacciati sul presente e perdiamo il senso delle tragedie del passato, della guerra, della violenza, del terrorismo, che hanno insanguinato e ancora insanguinano il mondo».

Quanta strada rimane per sconfiggere l'antisemitismo?

«Le manifestazioni di antisemitismo sono purtroppo in crescita. È facile inventare dei colpevoli, responsabili delle nostre sofferenze e di ciò di cui non riusciamo a capire le cause: nell'immaginario populista, tra i primi, ci sono gli ebrei. Così avvenne al tempo di Hitler e Mussolini. Prejudizi perpetrati negli anni, bieca ignoranza, arroganza e stupidità, che ancora oggi si esprimono in frasi, scritte o post offensivi, hanno conseguenze negative da cui non si torna indietro, nemmeno se poi ti scusi. Pensaci prima! Vorrei ricordare che, durante il nazifascismo, anche la provincia di Frosinone fu individuata per confinare in alcuni comuni quarantasei ebrei stranieri sottoposti, in quanto «suditi nemici di razza ebraica», ad un «internamento libero». Alcuni di loro si trovavano in Italia per studio o lavoro; altri perché in fuga dalle persecuzioni naziste nei loro Paesi di origine. È degna di nota la storia degli internati a San Donato: dopo l'8 settembre '43 alcuni riuscirono, grazie all'aiuto degli abitanti, a fuggire e a riparare sui monti e nelle campagne circostanti; le sedici persone che invece rimasero nel paese subirono, nell'aprile del 1944, la deportazione prima verso Regina Coeli, poi Fossoli ed infine Auschwitz-Birkenau. Soltanto quattro riuscirono a sopravvivere. Tutti possiamo contribuire, come i sandonatesi, a salvare gli altri dal disprezzo e dal giudizio, perché essi possono causare persino la condanna e la morte. E ricordiamo, come dice la saggezza ebraica, che "chi salva un uomo, salva il mondo intero". La salvezza degli altri, amici e nemici, comincia nel cuore, nei pensieri e in ciò che si dice o si scrive, e vive nell'incontro amichevole e nel dialogo continuo e paziente con tutti, anche con chi è diverso da te». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA